Continuazione di "Atelo Le terre Umide"

IVAN MARKUS

ATELO

Le terre rosse

ROMANZO

"Una valle è necessaria, non fosse che per il gusto di andarsene via, per scoprire cosa c'è di là delle montagne.
Una valle vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle vie dei paesi, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei, veglia dalle cime e ti aspetta".

Trasposizione della "La luna e il falò" di Cesare Pavese dedicata alla Vallecamonica.

Caro lettore.

Se hai letto "Le terre umide", la mia prima opera, ed è stata di tuo gradimento, spero di non deluderti invitandoti a leggere la continuazione: "Le terre rosse".

La terra che sorregge ogni forma di vita, anche se tremante, ci accompagnerà nelle vicende dei suoi abitanti.

L'acqua piena di vita nascosta si snoderà ingrandendosi in mezzo alle terre in un tenero abbraccio.

Il cielo l'elemento così leggero e impalpabile ma in grado di dare nuove e forti emozioni, sovrasterà gli altri due elementi vegliandoli e sostenendo i protagonisti, i quali muovendosi in tutti e tre intrecceranno le loro vite le gioie e ahimè i dispiaceri in una sequenza di eventi mai scontati.

Ricordati che nulla è perduto, ma che tutto sarà da scoprire.

Augurandoti una buona lettura, confido che ti rimanga alla fine un piacevole ricordo.

"E' meglio essere ottimisti e avere torto che essere pessimisti e avere ragione".

Albert Einstein

"Se hai paura non farlo, se lo
fai non avere paura".

Detto popolare della Mongolia

I. I1 Caduta

La sagoma del falco vibrò in modo strano, il potente e freddo soffio della stagione di Arau era alle spalle di Iseia.

- Atelo non volle sottostare al mio volere, non volle seguirmi per costruire un esercito di guerrieri volanti. Non lo lascerò andare, lo eliminerò e mi vendicherò della bella Deredite che non riuscii a conquistare. Atelo! È giunta la resa dei conti! - disse tra di sé Iseia, manovrando il falco.

I colpi che egli aveva procurato alla coda del falco di Atelo, non erano stati sufficienti. Più lento nei movimenti a causa della sagoma più grande che lo svantaggiava, Iseia aveva dalla sua la robustezza.
Iseia pensò a come colpirlo in modo violento e preciso sulla coda, l'unica parte vulnerabile.

- Eccolo! - disse, vedendo comparire sotto di sé Atelo. - Lo colpirò e lo farò cadere in Taesa, dove diventerà un pasto per i ruvidi.

La piccola sagoma vibrò per il potente soffio ma Iseia riuscì a governarla. Giunse il momento propizio, Iseia mosse le leve delle ali e spinse i piedi sulle leve della coda: il suo falco si tuffò nel soffio.

- Sei mio! Nulla potrà fermarmi! - gridò Iseia in preda alla collera. Poi sorrise all'idea di vederlo a pezzi, tolse le gambe dall'appoggio dentro la sagoma e le lasciò penzolare sotto di essa, avvertendo nella sua pienezza il freddo e potente soffio di Arau. Le sue gambe erano pronte per colpire violentemente la coda della sagoma di Atelo.

La grande sagoma di Atelo, inaspettatamente e rapidamente, si spostò di lato. Iseia stupito si trovò con le gambe nel vuoto e avvertì l'ombra dell'altro sopra di sé.

Un potente colpo fece vibrare la sua sagoma, Iseia fece in tempo a infilare nuovamente le gambe all'interno della sagoma, per non uscire con tutto il corpo e cadere nel soffio. La coda spezzata era incontrollabile, così come le leve di un'ala.

Iseia iniziò a ruotare in tutte le direzioni, la sua vista si confuse tra il verde di Taesa sottostante e il cielo azzurro da un lato e scuro e nero e rombante dall'altro. Vide la sagoma di Atelo che si allontanava, mentre lui cadeva con il falco senza controllo.

Improvvisamente, il potente e freddo soffio di Arau lo risucchiò in un turbine e lo trascinò verso il cielo, invece di cadere verso Taesa.

Udì il rombo potente all'interno delle nuvole, i lampi di luce nel buio al suo interno, il soffio freddo e violenti scrosci d'acqua che gli raffreddavano la pelle.

Iseia era in balia degli eventi, ogni suo movimento, sia dei piedi sia delle gambe, fu inutile: iniziò una

caduta in un soffio e con tantissima acqua che gli impediva di vedere.

Sentì poco dopo i rami e le foglie che strappavano pezzi della sagoma del falco. Si era fermato sui rami di un'alta chioma di koster.

Fece in tempo a guardarsi attorno, per rendersi conto di essere avvolto da un vortice di foglie sconvolte dal soffio.

La sagoma del falco scricchiolò, cedette e colpì dei rami sottostanti, Iseia volle liberarsi e aggrapparsi al tronco ma i rami si incastrarono e gli impedirono di uscire.

La sagoma e il soffio di Arau lo salvarono ma non aveva ancora toccato terra.

- Per il Sacro Ruvido devo trovare un modo di liberarmi! - disse Iseia.

Il buio riversato su Taesa dalle nubi di Arau sopraggiunte gli ostacolò la vista.

Era appoggiato con la schiena sulla sagoma, che a sua volta restava contro i rami. Uno scricchiolio spezzò un'ala che rimase attaccata alla sagoma, mentre Iseia si sforzò di tenerla a sé, stringendone le grosse maniglie di governo.

Iniziò una discesa verso terra, poi l'altra ala urtò un grosso ramo, e raggiunse un gruppo di liane illuminate dai lampi di Arau.

La sagoma vi si attorcigliò dentro: la consistenza di Iseia e quella della sagoma strapparono diverse liane, e le fecero sbattere con un violento dondolio contro altri rami.

Un ramo si conficcò nella sua gamba e lo fece urlare dal dolore come mai aveva provato prima.

Le liane più resistenti tennero, e accompagnarono la sagoma con lui dentro verso terra. La raggiunse urlando di dolore e restò appeso a testa in giù con i

lampi di Arau che illuminavano la parte bassa degli alberi.

Iseia avvertì l'ala che si muoveva sotto la forza del potente soffio, e alla base del possente koster vide un folto gruppo di Rara che lo osservavano increduli.

La sagoma con dentro Iseia iniziò a girare su sé stessa, spinta dal soffio a pochi passi da terra. Il dolore alla gamba era terribile, vide i lampi di luce alternarsi alla vista dei Rara, finché la sua vista si spense per il forte dolore, e svenne.

Il numeroso gruppo di Rara trovò riparo sotto un grosso koster che permise di ricavare dalle sue possenti radici, appoggiando legni e grosse foglie di Trea, un giaciglio asciutto e accendere dei fuochi per cuocere radici, frutti e pezzi di carne, oltre che scaldarsi e asciugarsi.

Il riparo sarebbe servito per molti astri fino alla fine di Arau: la stagione dei forti e freddi venti e delle piogge abbondanti.

Il cielo si oscurò e i lampi di luce illuminarono come l'astro, Taesa, e fece sussultare tutto a ogni potente e sordo boato.

I piccoli si aggrapparono alle madri e anche gli adulti trovarono sicurezza, stando vicini gli uni agli altri: un attacco da parte dei feroci Kyora era un pericolo minore in confronto ai continui boati e lampi.

Improvvisamente, un urlo terribile giunse all'alto della chioma del koster, e attirò la loro attenzione.

Un temibile essere alato giunse dall'alto, di fronte a tutti, e mosse le sue enormi ali in modo sinistro.

Sospeso dalle liane, iniziò a dondolare e a girare su sé stesso, pronto ad attaccarli, gettò nel terrore tutti con le donne e i piccoli che urlavano.

I Rara imbracciarono i legni per difendersi e misero al riparo i piccoli.

Tea, il loro capo, sotto lo sguardo intimorito dei suoi, si avvicinò coraggioso allo strano essere. Dentro la pancia del grande uccello vide uno delle tribù che vivevano nei villaggi. Lo spinse con il legno per fermarne il movimento.

- Stai attento Tea! - gli gridò suo fratello.

Lo guardò allontanandosi mentre le ali si muovevano improvvisamente: lo straniero restò a testa in giù, con i lampi vide che aveva una brutta ferita alla gamba.

- Venite, non è pericoloso, è morto! - disse ai suoi Tea. Rassicurati, diversi uomini si avvicinarono imbracciando dei legni.

- Guardate, è metà uomo e metà uccello, forse è stato divorato dall'uccello, forse è un essere come noi ma che vola - disse Tea ai suoi, perplesso.

- Tiriamolo giù! - ordinò, e tagliata la grossa liana che lo teneva appeso, l'uomo uccello cadde ed emise un

urlo di dolore, con l'uccello che si spezzò in diversi pezzi.

- È vivo Tea! - notò un anziano.

- Sì è vivo, ed è ferito - rispose il capo.

- Aiutiamolo - aggiunse.

- È pericoloso? - insistette l'anziano.

- Non lo so, ma leghiamolo.

Lasciarono l'uccello a pezzi e trascinarono lo straniero al riparo, curandogli la profonda ferita da cui sgorgava molto liquido rosso della vita.

Gli legarono stretta la gamba ponendo delle foglie grasse e un trito di corteccia rossa dentro, causandogli delle smorfie di dolore nel curarlo.

L'essere era privo di forze, dormì il più del tempo, e quando si riprese si agitò e urlò sudato: - Atelo! Atelo!

Le donne Rara gli porsero dell'acqua con delle foglie. La bevve, ma per lo più tossì e faticò a ingoiare.

- Tea non dovevamo aiutarlo, ma ucciderlo... è pericoloso - disse il fratello di Tea.

- Non può nuocere, è legato, e l'uccello che lo portava è morto: lo vedi che non si muove? - rispose Tea e indicò dov'era caduto.

- Se dovesse attaccarci un Kyora possiamo sacrificare lui e non uno dei nostri, così avremo il tempo di difenderci - aggiunse Tea.

- Terminata la stagione delle piogge, ci metteremo in movimento e se potrà camminare verrà con noi, altrimenti lo lasceremo qui - concluse Tea.

Le piogge incessanti di Arau trascorsero lente, i Rara alternarono la sistemazione delle foglie di copertura del riparo con la raccolta di frutti: le risalite sugli alberi diventarono pericolose a causa dei tronchi e dei rami resi scivolosi dalla pioggia.

I lisci padroneggiavano la foresta, muovendosi rapidamente sul terreno fradicio: i piccoli venivano presi, poi uccisi e tagliati a pezzi, infine cotti sulle braci.

I codalunga che scivolavano e cadevano sul terreno venivano braccati, presi e fatti a pezzi. I Rara non si allontanavano molto dal riparo essendo molto vulnerabili per le fitte nebbie.

Il terreno fradicio ne limitava i movimenti, rendendoli più vulnerabili del solito da parte delle bestie della foresta.

L'uomo uccello, come lo chiamarono loro, guarì, ma era molto debole per il liquido rosso della vita che aveva perso dalla gamba; lo tennero legato, a volte parlava la lingua delle terre di Troim.

Venne tenuto in disparte e sorvegliato, divenne l'attrazione dei piccoli che lo punzecchiavano con i legni e che venivano allontanati dalle madri.

Lo salvarono ma era una bocca in più da sfamare e non serviva. Constatò Tea che se si fossero presentate delle belve glielo avrebbero gettato in pasto, dando tempo di fuggire alla tribù. Fortunatamente per Iseia non se ne videro.

Arau era più piovosa del solito e forse aveva cancellato l'odore dei Rara, rendendoli meno rintracciabili.

Iseia udì delle voci attorno a sé, non capì di chi fossero, la vista era offuscata, e un freddo diffuso su tutto il corpo lo faceva continuamente tremare.

Annusò l'odore dell'umidità tipico di Arau, e il dolore alla gamba terribile lo assalì, come se lo avessero morso centinaia di akar.

Dei visi orribili e dall'odore nauseabondo lo osservarono e parlarono tra loro in una lingua

incomprensibile. Gli porsero del pesce dall'odore pungente.

Iseia comprese, dopo aver recuperato lucidità, che si trattava dei Rara, il vasto popolo di Taesa.

Le mani e le gambe legate lo portarono alla realtà: era salvo dopo essere caduto con il falco sul koster e catturato dal popolo senza tribù dei Rara.

Ricordò che un tempo una parte dei Rara, quelli verso Umafa, erano devoti a Lorta dei Dumaduma.

Alcune volte, passando vicino a Iseia, il loro capo tribù Tea lo urtava volontariamente con i piedi in segno di disprezzo. Allontanava però gli altri uomini che volevano infierire su di lui. Gli ubbidivano come si doveva a un capo che temevano: Iseia lo sciamano gli apparteneva come quando un codalunga veniva legato a una piccola liana per divertire i giovani della tribù.

Iseia non poté fare nulla, conscio che doveva assecondarli. Gli fasciarono stretta la gamba che gli doleva come mai provato prima. *Non vogliono uccidermi sennò lo avrebbero già fatto*, si rassicurò tra sé, *mi stanno tenendo in vita, ma per quale ragione?* si chiese.

Iseia aveva freddo, era debole, anche se libero non sarebbe riuscito a fuggire: doveva riprendere le forze tra quella specie di animali e alla prima occasione sarebbe fuggito. Se lo ripromise.

Iseia si trovava a una distanza enorme dal suo villaggio dei Kompiako, la sagoma del falco era distrutta, ne scorgeva a volte i pezzi a terra davanti al riparo, vicino alle radici del possente koster. La pioggia aveva staccato alcuni pezzi di corteccia. Iseia si promise di aggiustarlo, scappare dai Rara e tornare al villaggio. Ma si domandava dolorante in continuazione come fare. Doveva comportarsi da buon prigioniero per sopravvivere ed essere paziente.

Gli astri passarono lenti, tra il dolore e il freddo delle nebbie che gli penetrava in ogni lembo di carne. Poi Iseia ottenne la prima conquista: i Rara gli liberarono le mani e le gambe, lasciandogli un grosso collare di liana attorno al collo.

Faticò ad alzarsi ma era meglio che stare seduto tra i suoi escrementi. Per muoversi dovette appoggiarsi a un bastone. Forse la sua condizione fisica li rassicurava che non avrebbe potuto nuocere.

Restò molto tempo vicino al fuoco, sentì molto freddo, poi ancora debole si rese utile nel sistemare la copertura del riparo, procurando dei piccoli pezzi di legna che ripose vicino al fuoco ad asciugare prima di bruciarli.

Si recò zoppicante, alternato delle smorfie di dolore per la ferita alla gamba, verso la sagoma del falco. Credette il peggio, invece, nonostante fosse danneggiata in diversi punti e con le ali staccate, si convinse che poteva essere riparata, essendoci quasi tutti pezzi.

Iseia trascinò faticosamente i pezzi del falco sotto un koster vicino, che lo riparava dalla pioggia.

I Rara lo seguirono, ma avuta la certezza che non si allontanava dalla sagoma e vi passava molto tempo dell'astro, lo sorvegliarono a distanza dal loro riparo.

Iseia riuscì a farsi dare un rudimentale e poco affilato coltello, che utilizzò per ricavare i legni da sostituire nella sagoma.

Kuea il giovane figlio di Tea capo dei Rara, fu l'unico che lo seguì e che s'interessò a quello che fece alla sagoma.

Osservò in silenzio, rosicchiando un lungo e duro frutto di numea, e quando Iseia faticava a sollevare un'ala o un pezzo della sagoma lo aiutava.

Gli astri trascorsero al bagnato sotto una pioggia che creava delle grandi pozzanghere nello spiazzo antistante ai koster.

I legni che avanzò dall'intaglio, li portò al riparo e alimentò il fuoco. Restituiva sempre il coltello, che a volte consegnava direttamente al giovane Kuea.

Iseia collegò le ali al corpo della sagoma, ma doveva spesso abbandonare la riparazione del falco a causa del forte e freddo vento.

Si alternarono brevi e sempre più frequenti potenti raggi dell'astro che illuminava il fondo di Taesa, risaltò i colori e scaldò il terreno e avvolse tutto in una fitta e duratura nebbia.

Iseia osservò il cielo e notò che la stagione di Arau volgeva al termine, con l'arrivo della stagione di Buia avrebbe terminato di riparare la sagoma e con uno stratagemma sarebbe fuggito dai nauseabondi codalunga senza coda: i Rara.

Il dolore alla gamba non gli dava tregua, forse per il continuo movimento lo faceva zoppicare e non dovette sforzarla ulteriormente, pena la riapertura della profonda ferita.

Il giovane Kuea lo osservava e correva sempre appresso a suo padre Tea quando usciva a caccia o a raccogliere frutti; padre e figlio erano molto legati, forse un astro sarebbe subentrato al padre come capo della tribù dei Rara.

La pelle del falco era per la maggior parte della superficie danneggiata: i sottili fogli di corteccia si erano staccati in diversi punti e un liquido appiccicoso e maleodorante era rimasto sulla superficie.

Ricordò l'odore di pesce e ossa cotte, che trovò nella capanna di Atelo.

La pioggia li sollevò e li staccò dalla sagoma, anche se avesse voluto sistemarli la pioggia e l'umidità di Arau non glielo avrebbero concesso. Decise che li avrebbe aggiustati per ultimi: i fogli di corteccia che aveva fissato si staccarono l'astro successivo.

Se in principio Iseia si trovava dinanzi a un ostacolo insormontabile, la riparazione della sagoma poi lo attirò e lo coinvolse, distraendolo.

Il Sacro Ruvido voleva che il falco restasse integro anche se alcuni pezzi si staccarono, e i legni spezzati gli diedero indicazione su come ricongiungerli. Avrebbe voluto legare con le liane i legni ma la sagoma non sarebbe stata più la stessa. Dovette pertanto ricostruire ogni singolo legno spezzato e ricongiungerlo come era in origine, pena non lasciare più i Rara. Nulla doveva essere lasciato al caso.

Dedicò molto tempo al falco e si rese conto della maestria e dell'attenzione dedicata da Atelo nel costruirlo.

Anche se la gamba gli doleva, dovette ultimare il lavoro e questo gli consentiva di stare lontano dai Rara che lo controllavano a vista, divertiti come fosse un codalunga che giocava con un frutto di obea.

Iseia collegò le ali e ogni parte alla sagoma: era a buon punto, e sfinito ritornò al riparo semi asciutto con i Rara, mangiò dei pezzi di frutto che gli gettarono addosso come fosse una loro bestia. Iseia si sfamò, e sfinito si addormentò.

Il nuovo astro portò un lieve vento caldo e un potente astro riscaldò la terra. Svegliatosi, Iseia si diresse come sempre alla sagoma seguito dal piccolo Kuea. Staccò la sagoma dal koster dove era appoggiata, provò a inserire le braccia nelle ali e a muoverle. Kuea rise e si allontanò.

Il soffio caldo spazzò Taesa: mosse ogni singola foglia e asciugò il terreno. Giunsero altri giovani che si unirono alle risa, e poi diversi uomini e donne a fare da spettatori di Iseia che indossava e muoveva la sagoma.

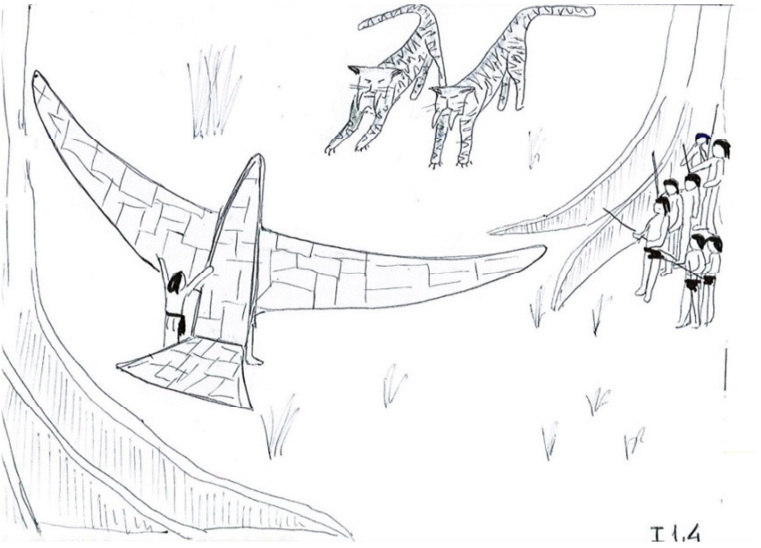
Un ruggito inquietante di un kyora riecheggiò nella foresta: la stagione delle piogge era terminata e il loro odore, trascinato dal soffio indicava la posizione del gruppo alle fauci affamate della belva.

I lunghi denti curvi presto si sarebbero sporcati di liquido rosso della vita. Nulla potevano contro una bestia simile, nemmeno trenta uomini.

I giovani e gli adulti dinanzi a Iseia fuggirono verso il riparo di foglie che stava di fronte, nascosti sotto le radici del possente koster. Strillarono e imbracciarono un legno o una pietra, ogni cosa era a loro portata di mano. I piccoli si strinsero agli adulti che si guardarono attorno inermi, attendendo l'arrivo della belva.

Iseia restò fermo con il cuore che gli batteva forte in petto; se il kyora avesse attaccato un gruppo di

uomini nella foresta, sicuramente vi sarebbero state delle vittime.



Non si avvicinò ai villaggi numerosi ma i Rara vivevano in piccoli gruppi nella foresta e fu inevitabile che finissero nelle fauci del predatore.

Era un'attesa angosciante: nessuno sapeva cosa fare. Iseia restò immobile con vicino il giovane Kuea che si guardava attorno impaurito.

Iseia volle liberarsi dalle ali in cui infilò le braccia, ma era troppo terrorizzato e faticava a toglierle dagli stretti sostegni.

Un ruggito possente riecheggiò nello spiazzo, la belva nera come la notte si avvicinò assieme a una seconda, le lunghe e affilate zanne bianche spiccarono sul lucente pelo nero. Avanzò lento con le orecchie abbassate, raccogliendosi pronto a spiccare il balzo per attaccare uno o più di loro. La femmina al suo fianco, leggermente più piccola, ne seguì le movenze, entrambi fecero danzare le lunghe e sinuose code nere.

Tea il capo nel vederle gridò a suo figlio Kuea di raggiungerli, il piccolo invece si nascose dietro la sagoma con dentro Iseia.

- Maledetto piccolo Rara! Con il tuo puzzo attirerai le belve su di me - disse a bassa voce Iseia. Avrebbe preferito che si saziassero della sua giovane carne e risparmiassero lui.

Tea scalpitò, muovendo un grosso pezzo di radice e chiamando il figlio che si aggrappava come un codalunga alla sagoma del falco alle spalle di Iseia.

Le belve si accorsero dei due e della sagoma, essendo più visibili rispetto ai Rara nascosti sotto le foglie.

Le belve abbassarono le orecchie e il muso e le zampe anteriori fino a toccare la terra, poi ruggirono, pronte ad attaccare.

Iseia non poté stare fermo, volle raggiungere gli altri che lo avrebbero difeso, se non lui almeno il giovane Kuea che restava attaccato a lui, e forse nella moltitudine di carne che camminava avrebbe avuto più possibilità di essere risparmiato.

Mosse i primi passi osservato dai letali occhi delle bestie, il soffio spinse caldo e fece barcollare all'indietro la sagoma, se non fosse stato per il giovane Kuea che, aggrappato, gli dava un punto d'appoggio, Iseia sarebbe caduto. Le ali si mossero nervosamente a causa del soffio.

Zoppicando e con la gamba dolorante si muoveva lentamente, seguito dallo sguardo attento delle due belve. Iseia sfidò la morte, si vide già smembrato e con le viscere fuori, portato via per essere divorato su qualche ramo.

Si avvicinò ai Rara e le belve a volte si avvicinarono ruggendo tanto da fargli chiudere gli occhi dallo spavento, si dimenarono allungando le

zampe verso di lui e la sagoma, ma non oltre, anzi quasi indietreggiarono.

Le ali si mossero per il soffio, e l'ombra del falco venne proiettata sulla terra e le fece arretrare di qualche passo. Iseia comprese cosa stesse accadendo: le belve erano intimorite dalla sagoma del falco dinanzi a loro.

Ma si avvicinarono pericolosamente a Iseia, mentre dietro di lui si raccolsero tutti i Rara e si opposero al suo retrocedere, usandolo come scudo.

- Maledetti! - sortì Iseia.

Lo spinsero di colpo verso le belve come fosse un boccone per saziarle. Entrambe arretrarono quasi spaventate. Le belve erano combattute: spinte dalla fame di saziarsi di tanta carne disponibile, ma intimorite dalla sagoma.

Iseia provò a fare uno scatto in avanti con la sagoma che gli causava dolore alla gamba, e le belve arretrarono.

Lo ripeté diverse volte, i Rara presero coraggio e lanciarono contro le belve ogni oggetto che avevano in mano, le belve reagirono ruggendo e mordendo i legni che gli capitavano a tiro e muovendo le zampe con gli affilati e lunghi artigli.

Capito il punto debole delle belve, Iseia riuscì lentamente, aiutato dal lancio di pietre e legni da parte dei Rara, a ricacciarle nella foresta.

Fu una vittoria momentanea, ma pur sempre una vittoria, soprattutto contro i kyora, nessuno poté dirsi salvo da un loro incontro. Ancora una volta Iseia si salvò e una sensazione di onnipotenza lo pervase.

I Rara e il piccolo Kuea si fecero attorno a Iseia, toccando con riverenza la sagoma. Gli sorrisero con gratitudine mostrandogli i denti gialli. Si fece largo il serio Tea, il loro capo impugnò un coltello e si avvicinò.

Il gruppo si zittì, portò il coltello sul viso di Iseia e poi con le mani nauseabonde tagliò il collare di liana attorno al collo, sorridendo anch'egli e mostrandogli i denti più neri che gialli.

Con quel gesto diede la libertà a Iseia, ma cosa più importante lo venerarono, lo aiutarono a togliere la sagoma che portarono delicatamente e la riposero vicino al koster, ascoltando gli ordini impartiti da Tea.

Tutti toccarono Iseia, offrendogli i frutti e i pezzi di carne più prelibati.

Tea volle che Iseia restasse seduto vicino a lui davanti al fuoco, e cacciò brutalmente chi occupava il posto destinato a lui destinato.

Iseia comprese che era diventato il capo dei Rara e il loro punto di riferimento, avendoli salvati.

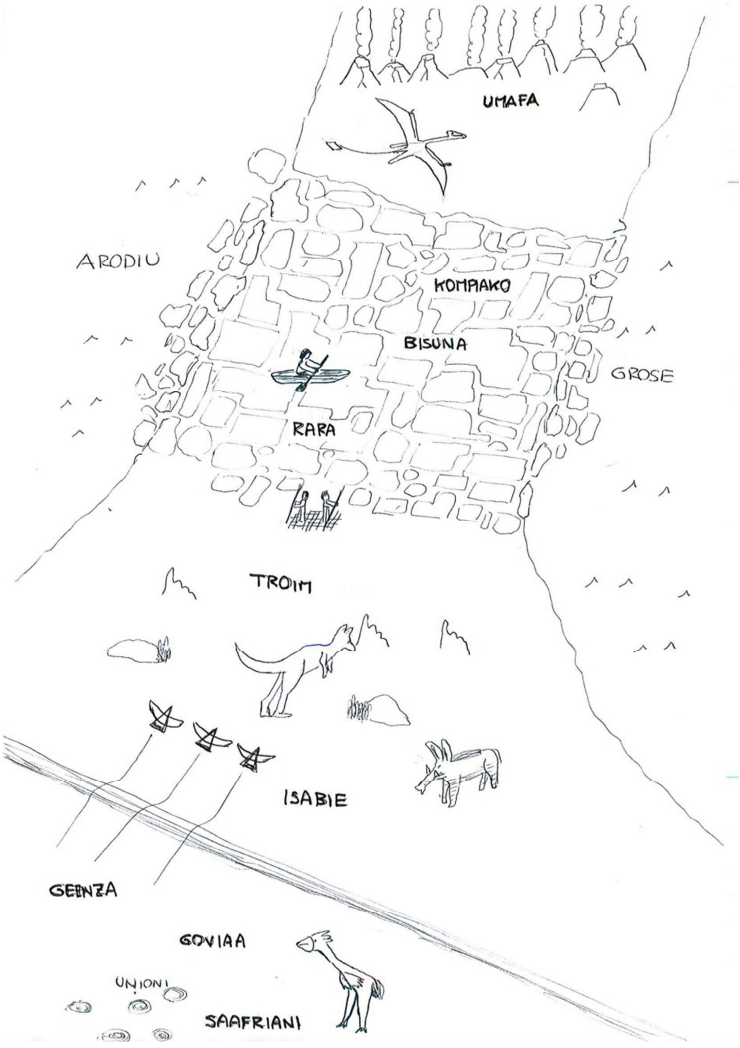
Gli astri passarono, a ogni ordine di Iseia i Rara provvedevano. La sistemazione del falco procedeva rapida e nel migliore dei modi, la stagione di Buia sarebbe stata prossima.

Iseia doveva trovare un luogo dove partire e provare la sagoma, la gamba era guarita esternamente ma gli doleva molto. Probabilmente sarebbe restata così per sempre, obbligandolo a zoppicare.

Lo sciamano divenne il sovrano dei Rara, che obbedirono a tutto quello che gli ordinava. Lo stesso Tea fece rispettare i suoi voleri in modo rigoroso: i Kyora si presentarono altre due volte ma il ruggito che li anticipava dava il tempo di indossare la sagoma e spaventarli.

I Rara forti di quella protezione si fecero coraggio e attaccarono in gruppo, ricacciando le belve nella foresta.

La prova della loro riverenza Iseia la ebbe quando passò un piccolo gruppo di Rara esterno e anche loro si


UMAFA
ARODIU
KOMPIAKO
BISUNA
GROSE
RARA
TROIM
ISABIE
GEENZA
GOVIAA
UNIONI
SAAFRIANI

Indice

I. **I1 Caduta** 9

II. **D1 Ricostruzione** 27

III. **A1 Le sorgenti** 43

IV. **I2 Capo dei Rara** 57

V. **D2 Cercano Atelo** 65

VI. **A2 Unione con Idia dei Sabie** 89

VII. **I3 l'Esercito di Iseia** 117

VIII. **D3 Arrivano i Kompiako** 129

IX. **A3 Gli Omok** 157

X. **I4 Iseia dominatore** 185

XI. **D4 Tornano le canoe** 211

XII. **A4 Gli Omok attaccano** 229

XIII. **I5 Iseia e le endavia** 257

XIV. **D5 Saie e il falco** 269

XV. **A5 La gola degli Omok** 277

XVI. **D6 Il volo** 299

XVII. **I6 L'incontro** 323

A. **Kuea e Oea** 323

B. **Iseia** 326

C. **Saie** 329

D. **Kaera** 333

E. **Iseia** 337

F. **Kuea** 341

G. **Kaera** 344

H. **Kuea** 347
I. **Saie e Deredite** 350
J. **Kuea e Oea** 353
XVIII. **A6 Ricerca le sorgenti** 359
XIX. **A7 Le Endavia attaccano le tribù** 379
XX. **D7 Assieme** 399
XXI. **I7 Iseia** 409
A. **Saie** 412
B. **Deredite** 415
C. **Iseia** 417
D. **Kaera** 420
E. **Saie** 422
F. **Deredite** 425
XXII. **A8 Dalle terre rosse** 433
XXIII. **D8 Difendersi da Iseia** 451
XXIV. **I8 Iseia attacca** 457
XXV. **A9 Atelo contro Iseia** 475
A. **Atelo** 488
B. **Kaera** 492
C. **Deredite** 496
D. **Iseia** 498
E. **Kuea** 505
F. **Atelo** 508
XXVI. **Nuela** 510
A. **Kaera** 510
B. **Atelo** 515
C. **Saie** 517

D. Kuea 518
E. Iseia 521
F. Kuea 525
G. Kaera 527
H. Iseia 528
I. Atelo 530
XXVII. A11 Umafa 537
A. Idia 553
XXVIII. Umafa 555
A. Atelo 555
B. Deredite 566
C. Kuea 567
D. Kaera 578
E. Atelo 580
F. Kaera 581
G. Saie 584
H. Atelo 585
I. Kaera 587
J. Deredite 590
K. Saie 592
XXIX. A13 Verso le terre rosse 599
XXX. A14 Gli Isabie 605
XXXI. A15 Jura 611
XXXII. A16 La liana 621
XXXIII. A17 Pozzi 631
XXXIV. A18 Le unioni 671
XXXV. A19 Goviaa 687

XXXVI. A20 Le ali 693

Le terre rosse, la nuova frontiera raggiunta da Atelo, si riveleranno piene di insidie richiedendogli ulteriori sforzi per superarle.

La ricerca di una terra di pace in cui sperare si farà, purtroppo, attendere.

Senza mai disperare si farà trasportare dagli eventi sempre più grandi in cui affinerà le tecniche di combattimento e di sopravvivenza, accompagnato da un gruppo di guerrieri a lui leali.

Incontri inaspettati nel suo percorso lo condurranno a trovare finalmente quanto sperato da troppo tempo.